

LA SCOPERTA DELLE ANTICHITA' SEMITICHE IN SICILIA(secc. XVI-XIX)

LA TRADIZIONE ERUDITA ORIENTALISTA NELLA SICILIA POSTMEDIEVALE

I.IL CREPUSCOLO DELLE CULTURE NON LATINE NELLA SICILIA DEL XVI SECOLO

A)I DECRETI ANTISEMITI DEL 1492 e il PARLAMENTO SICILIANO ?????

B)LA PERSECUZIONE DEL NEOFITISMO EBREO-PROTESTANTE ??????

C)LA CULTURA BIBLISTA NEL XVI E XVII secolo

D)LE ACCADEMIE E GLI ERUDITI DEL XVI SECOLO ?????

E)LE ULTIME ARCHITETTURE ORIENTALISTE ???????

F)ULTIME TRACCE DI ISLAMISMO A MALTA E PANTELLERIA ??????

G)T.FAZELLO E LA RISCOPERTA DELLE ANTICHITA' ORIENTALI.

H)RUOLO DEGLI SCHIAVI TURCO-MAGHREBINI NELLA TRASMISS. DEL SAPERE ARABO

I)IL TRAMONTO DELLE CULTURE NON LATINE

L)DECADENZA GENERALE DELLA SICILIA DI FINE SECOLO:le guerre Ispano-Franco-Turche.

A)I DECRETI ANTISEMITI DEL 1492 E IL PARLAMENTO SICILIANO

Si è scritto molto sulle condizioni generali in cui maturò l'editto di espulsione dei Giudei da tutti i territori della unificata corona spagnola, eppure ancora oggi è difficile capire in quali condizioni di assoluta cecità politica ed economica siano maturati quei tragici eventi.

A prima vista quell'editto dei "cattolicissimi" Ferdinando e Isabella fu egualmente indirizzato agli Ebrei e ai Mori; ma il vigore con cui furono perseguitati i primi non riesce a spiegare la tragica fine degli ultimi Morischi di Spagna, avvenuta tuttavia un secolo dopo.

Aldilà dell'atto repressivo in sé, il decreto esteso alle province spagnole appare più un atto di imperialismo spagnolo sulle colonie del Regno, e in particolare sulla Sicilia. L'ITALIA meridionale infatti restò indenne da quei decreti fino alla caduta della dinastia aragonese autonoma (1500) e solo a partire dai decreti di Carlo

V l'Inquisizione iniziò i suoi spietati processi a Napoli.

Come già è stato scritto le modalità dell'editto di espulsione sono un vero e proprio atto di guerra tanto da richiedere un risarcimento da un Tribunale internazionale.

L'editto in Sicilia riguarda 54 comunità ebraiche per un totale di 100.000 persone che in quel momento rappresentavano laboriose menti e braccia soprattutto nei settori del commercio col Magreb, della seta, del corallo, degli speziali, dei muratori,

La radiografia delle comunità ebraiche siciliane è stata ben tracciata da altri studiosi(I) che hanno studiato soprattutto i documenti relativi alla persecuzione delle ultime tracce di Ebraismo in Sicilia.

Tuttavia quello che ci interessa rilevare in questa sede è se il sentimento antisemita fosse diffuso a livello Popolare io, ancora peggio a livello dei gruppi di intellettuali.

Le persecuzioni antisemite in Sicilia vi furono ed è inutile nascondere prima del 1492: Tra le località dei pogrom siciliani ricordiamo in particolare Modica(

Ogni caso andrebbe studiato a sé, ma le ultime indagini storiche tendono a ridimensionare l'esplosione della collera popolare tot court contro un disegno programmato e deciso dall'alto, dal clero in particolare. Contro i mercanti e le individualità ebraiche(2)

I dati che abbiamo in possesso ci parlano più delle proteste da parte del Parlamento siciliano, delle città demaniali e delle stesse signorie baronali, in taluni casi, contro l'espulsione dei Giudei, ovviamente per motivi diversi e non sempre per motivi umanitari: Motivi che tuttavia dimostrano la gravità della perdita di una così laboriosa comunità.

Va pure detto, ed è una delle ragioni del nostro studio, che con la perdita della comunità ebraica cessa un filone culturale millenario che fin dall'età dei Fenici aveva stabilito in Sicilia la presenza di genti semitiche. Ma di questo argomento tratteremo di più nella parte relativa alla protesta degli intellettuali siciliani contro

l'editto di espulsione dei Giudei.

Già nel 1487 il Parlamento siciliano leva la sua voce contro l'istituzione "illegale" del Sant'Uffizio spagnolo in Sicilia. Il 20 giugno 1492 i rappresentanti del Senato palermitano insieme agli alti magistrati del Regno firmano un reclamo-supplica al re di Spagna affinché venga ritardata l'espulsione degli Ebrei e non si ponga mano ai supplizi(4)

Dopo il decreto del 1492

Oltre il Parlamento anche le città demaniali proprompono contro il Sant'Uffizio, posto a guardia del decreto di espulsione del 1492.

Oltre Palermo e Messina, anche Salemi, in modo più provocatorio manifesta contro l'espulsione, e accetta di accogliere gli ebrei espulsi con decreto (IO)

2. LA PERSECUZIONE DEL NEOFITISMO EBRAICO-BIBLISTA

La reazione a livello istintivo dei Giudei siciliani è quella di passare in massa al Cristianesimo, anche perché i provvedimenti presi nei loro confronti non sono di natura razziale quanto di natura religiosa, almeno così sembra all'epoca di Ferdinando.

Intere comunità ebraiche si convertono con pubbliche cerimonie di battesimo che vedono l'altrettanta moltitudine di siciliani compaesani prestarsi al rito del comparatico, come prescriveva l'iniziazione al battesimo cattolico. Famose le conversioni di massa a Marsala, dove i giudei raggiungevano il 40% dell'intera popolazione; quella di Sciacca, Di Castel di Judica, unico centro interamente ebraico (ii), senza dimenticare intere categorie di lavoratori ebraici che passano ai riti cattolici (i setaioli di Messina, i corallari di Trapani, lavoratori delle miniere joniche, mulattieri,

Tuttavia né le conversioni di massa, né la fuga di massa verso altri territori d'Italia o del Maghreb, annichiscono la presenza ebraica in Sicilia, che secondo i dati relativi alla persecuzione del Sant'Uffizio persisterà in Sicilia ancora per tutto il XVI e XVII secolo (12)

Una forma di resistenza da non sottovalutare in questo esame delle sopravvivenze giudaiche in Sicilia è la fuga provvisoria in Calabria che compiono numerose famiglie ebraico-ortodosse dal 1492 in poi.

Il regno di Napoli è infatti esente dai provvedimenti e almeno formalmente fino al 1500 gli Ebrei sono ben accolti. La comunità di Reggio Calabria in particolare accoglie i confratelli fuggiti da Siracusa che in poco tempo si organizzano in una loro specifica confraternita aretusea conservando soprattutto le loro forme gericali e i loro riti specifici. (13)

Dopo qualche anno, per la loro densità, le stesse grosse comunità siciliane stabilitesi in Calabria sono costrette a frastagliarsi nel territorio e costituire un reticolo di centri giudaici che miracolosamente riescono a sopravvivere fino al XVIII secolo, come nel caso di Tropea.

La Calabria è tuttavia povera di risorse e di collegamenti e le vecchie famiglie ebraiche dedite soprattutto al commercio non tralasciano i loro rapporti con la Sicilia e in particolare con Messina, che rappresenterà per la Sicilia, nei secoli XVI-XVIII un faro di illuminata tolleranza

Tra i casi più noti quello della famiglia Trixoci di Trapani, che per riprendere possesso dei suoi beni cambia nome in Graffeo (antico nome bizantino), quello dei mercanti Levi e Sanchez di Palermo promossi dallo stesso re di Spagna a intermediari ufficiali della corona (ma passati al cattolicesimo), i Busacca di Scicli (14).

Pochi elementi abbiamo per affermare che in provincia di Messina, particolarmente sulla costa tirrenica (Milazzo, S. Lucia, Galati,

insieme alle superstiti comunità di lingua neogreca sopravvissute famiglie ebraiche siculo-calabresi particolarmente presenti nei periodi estivi e di raccolta dei gelsi (15). L'ipotesi è attendibile anche per la presenza di una sinagoga del XVI secolo scoperta recentemente a Galati Mamertino??????????

Il caso più sintomatico di questo criptogiudaismo della provincia di Messina è tuttavia rappresentato dagli eventi accaduti a Mandanici nel 1540 allorché una originale confluenza di ebraismo e protestantesimo determina una sommossa popolare di tipo messianico immediatamente repressa dal Sant'Uffizio e dalla famiglia locale. Ne fanno le spese il maestro Impellizzeri e il prete "eretico" Santoro, condannati al rogo (16). Anche nel XVII secolo analoghi sommosse di tipo religioso messianico saranno guidate da ebreo-protestanti di origine calabrese (è il caso di Carlo Tavolaro nell'autodafè del 1640, esattamente un secolo dopo la rivolta di Mandanici. Tra l'altro anche la Sicilia e la Calabria partecipano al movimento messianico ebraico del XVII secolo (forse quello dei Samaritani?????) .

Altro fenomeno di criptogiudaismo da non sottovalutare è il cambiamento di numerosi cognomi ebraici in nomi latino-cristiani che tuttavia si caratterizzano nell'idioma tipico dei giudei di Sicilia.:

Se a una temporanea sospensione della repressione inquisitoria negli anni 1492-1510 si accompagna una forma di tolleranza nei confronti dell'ebraismo clandestino, tuttavia non va dimenticato che gli stessi Neofiti sono costretti a ridimensionare talmente le loro pratiche religiose da essere più volte condannati come eretici dai confratelli delle comunità di Roma, Napoli e Venezia(17). Questo fino al 1510, poiché alla repressione senza pietà decretata dagli spagnoli nei confronti del neofitismo ebraico corrisponderà un atteggiamento compassionevole delle altre comunità della diaspora.

Ma quali erano le caratteristiche di questa eresia criptogiudaica in Sicilia, che ebbe tra l'altro il merito di tutelare la cultura giudaica Siciliana per altri due secoli.

Anzitutto la Bibbia e la legge mosaica venivano presi a modello dai nuovi cristiani forzatamente battezzati. E sulla cultura biblica maturavano personaggi di grande livello intellettuale che mantenevano l'uso dell'aramaico e dell'ebraico per tradurre i passi biblici(18)

In secondo luogo la libera e formale interpretazione delle festività cristiane (la settimana Santa, il Natale) con una notevole impronta di sincretismo sulle festività comuni (Pasqua, Pentecoste, ...)(19)

Dai verbali estorti ai neofiti dai Tribunali inquisitori risulta che i più rifiutassero il culto della Vergine (interposta al culto delle Sibille come nel caso delle fanciulle ebre di Siracusa), il culto delle immagini sacre, delle ostie consacrate, dei santi e della potestà papale(20).

Per gli ultimi due casi i neofiti trovavano sicuri alleati nelle sette protestanti che per tutto il XVI secolo si diffusero in Sicilia, non senza subire furiose repressioni. Negli altri casi di accettazione passiva della ritualità Cattolica è accertata la recitazione di formule dubitative o secretistiche(21)

I neofiti non tralasciano di festeggiare il sabato o il vespro del sabato con l'accensione delle luci. Evitano di farsi vedere nel loro giorno festivo o si vestono in maniera elegante (kiddush).

Festeggiano il Simhat con la festa delle Mortille; si bagnano ritualmente sia il 24 giugno che il 6 gennaio; Continuano a praticare i contratti matrimoniali con la dote alla "greca" (la Ketubà) detta in siciliano kitì-kità. Chiamano missa la loro funzione religiosa principale(22).

Degli altri rituali tipicamente ebraici rimane poca traccia. Chi meglio di altri ha studiato il criptogiudaismo è stato lo storico Francesco Renda sia ne "la fine del Giudaismo in Sicilia"(1993) sia nella Storia dell'Inquisizione in Sicilia(1996). Secondo lo storico il Crimen Judaizandi si concreta nelle pratiche comunemente associate al venerdì sera, al cambio della biancheria il sabato, l'astensione dai cibi proibiti, il digiuno nel giorno dell'espiazione, la sepoltura dei morti secondo il costume giudaico (la presenza accertata di famiglie ebraiche presso comunità di lingua greco-albanese e presso i superstiti monasteri basiliani della provincia di Messina fa ritenere che vi fosse una certa identificazione tra i rituali bizantino-balcanici e quelli ebraico-siculi ad es. Matrimoni, sabato santo, venerdì santo, bagno rituale

dell'epifania, Pasqua, Pentecoste, iconoclastia, ecc. La conoscenza del Greco, e in taluni casi dell'Arabo, è tuttavia una caratteristica che accomuna gli Ebrei siciliani al pari di quelli calabresi, pugliesi, albanesi e ovviamente delle comunità della diaspora in

Grecia, Turchia, Libano, Siria, Cipro, Creta, Rodi, Palestina, Egitto, Libia, Tunisia, Algeria e Marocco, dove appunto gli Ebrei si confondevano spesso con le comunità marine greche)

Caterina di Momteverde da Mazara fu inquisita per pratiche giudaiche poiché fu scoperta a: non adorare o inginocchiarsi davanti la statua della Vergine, a non pregare durante il suono del Vespro, a lavarsi nuda dentro una tinozza in casa propria, a rifiutarsi di mangiare carne di porco e il voler solo pane azzimo(23).

Ma il contributo più grandioso e duraturo del giudaismo siciliano nell'epoca della diaspora del 1492 è affidato agli intellettuali e studiosi ebreo-siciliani con le loro traduzioni, i loro resoconti, la loro poesia, la loro interpretazione del fenomeno culturale rinascimentale.

Va detto anzitutto che la tradizione culturale giudeo-siciliana aveva conosciuto l'apogeo nell'epoca federiciana e soprattutto nel XIV secolo allorchè la cultura latina non trovava collegamenti fuori dall'isola. Per via della lunghissima guerra del Vespro e la cultura greco-bizantina lamentava eguali difficoltà di collegamento con la madre patria.

Ricordiamo i traduttori e gli alchimisti ebrei alla corte di Federico III, che realizza un cenacolo di studi sotto la guida del grande Arnaldo da Villanova. Ma è nell'epoca del grande svevo Federico II Hohenstaufen e del figlio Manfredi che l'intellettualità ebraico-siciliana ha modo di manifestarsi. Tutto il XIII sec: è contrassegnato dalla vivace presenza intellettuale ebraica tanto che nel 1280 il grande traduttore della scuola toledana, Abraham Abulafia si trasferisce a Messina e crea un importante centro di studi teologico-ebraici

indirizzati alla Kabala estatica: Con un gruppo di intellettuali giudeo-messinesi, tra cui Saadiah Ben Issac Sigilmasi, Abraham Ben halom Comti e Nathan Ben Saadiah Haddad realizza importanti traduzioni della guida dei PerpleSSI di Maymonide e un commento del Tetragrammon in forma di Apocalisse dei Misteri(22) I testi cabalistici tradotti da Abulafia e dalla sua cerchia avranno un largo seguito di traduzioni a partire dal XV sec(ai sapienti di Messina verrà infatti affidato un primo incarico di traduzioni)ma successivamente per tutto il XVI e XVII sec.la diaspora ebraica in Italia farà tesoro di questi importanti scritti rinascimentali tradotti e commentati a Messina.

Ma non dobbiamo dimenticare dell'epoca di federico II soprattutto i medici e i notai ebrei che parlano sia l'arabo che l'ebraico,oltre il Latino e il Greco,come nel caso della comunità di Messina(22)dando

o vita alla singolare lingua giudeo-maghrebina che le fonti attestano una presenza fin dall'XI sec..Tra essi ricordiamo,in successione cronologica,dai tempi degli Emiri all'epoca svevo-angioina,: Pietro Siciliano e Alayddin da Siracusa,Abu'l Faraj Barhebreus, Mosè da Palermo ;Bene e Zaccaria protomedici di Palermo ;,Ibrahim Ibn Ishaq Al Majali(giurista),Rebecca(protomedico alla Scuola di Salerno ai tempi di Trotula De Ruggiero),Shabbattaj Donnolo di Oria(autore di una traduzione di Maymonide sull'agricoltura nubiana con lo pseudonimo Ibn Washya,Judah Ben Salomon Cohen(autore del Trattato Inquisitio Sapientiae),Jacob Ibn Abba Amari detto Jacob Anatolj(traduttore dell'Almagesto di Tolomeo e di un Commento di Averroè su Aristotile,oltre la traduzione di Al Farghani)Samuele Ibn Tibbon(traduttore della Guida dei PerpleSSI di Maymonide),Faraj Ben Salim detto Farag Moyse Ibn Salem di Agrigento(Magister Farachi autore della traduzione del compedio di Al-Rhazes e del Taccuino delle febbri di Ibn Ghazlah,oltre un commento di Maymonide;Mastro Domenico da Palermo(Filosofo e matematico citato dal Fibonacci);,Abraham Ibn Ezra(commentatore della Bibbia)Yahya al Siqilli(probabile ispiratore delle tavole astronomiche dell'astronomo di tunisi Ahmad Ibn Ali Ibn Ishaq,Giovanni Da Palermo,(matematico in corrispondenza col Fibonacci),Mosè Siciliano(traduttore alla corte di Carlo D'Angiò).Più indietro nel tempo la popolosa comunità ebraica segnala il filosofo Porfirio di Tiro a Marsala(IV sec.)e a Lipari nel X° sec.la presenza di Mar Samuel regala all'intera storia dell'ebraismo della diaspora del II tempio il famoso "Josippon". Nel XV secolo tra persecuzioni populiste e protettorato regio,la minoranza ebraica siciliana ha tuttavia modo di esprimere forti personalità nel campo della cultura umanistica e delle scienze.

Ricordiamo anzitutto donna Virdimura di Catania,la prima donna siciliana medico,addottoratasi a (salerno)ma con molta probabilità nella stessa città etnee,dove esisteva una Università ebraica(24) A Sciacca si segnala la presenza di Stella di Minacheni.animatrice di quella comunità e della Universitas Ebraica o Jeschivà insieme al marito David

A Siracusa fanno testo le traduzioni di astronomia e medicina come il "liber continens"che veicola in Europa il concetto di vaccino.La traduzione è quella di Farag Moyse da Agrigento ma nella città aretusea vi è ,come vedremo un agguerrito gruppo di intellettuali.Mosè da palermo(xiii)traduttore del primo trattato di Ippiatra.viene divulgato in latino da Giovanni Ruffo di Calabria,studioso di lingua greca a Messina. Ingegneri ebrei realizzano nel 1492 la prima prospezione mineraria della Sicilia(25)attidutine confermata dalla presenza di esperti di materiali ferrosi a Trapani,dove vive una popolosa comunità ebraica dedida al commercio del ferro con la Spagna e l'Elba.Da Trapani parte la prima lettera di cambio mai realizzata al mondo e ne sono protagonisti gli Ebrei di quella città che vivono di commerci con le coste Maghrebine,. Isac Ben Salomon Alhadib da Siracusa inventa strumenti astronomici (26)alla fine del XIV secolo contribuendo a vitalizzare la scuola di traduttori e astronomi ebrarici che si rifanno al nome di Archimede. A Caltabellotta,la numerosa comunità ebraica ha suoi medici e insegnanti ,come Busacca e Nissim Sagittomo.

Shabbetay Ben Saadyah De Mansi di Cammarata nel 1492 esercita i compiti del copista ebraico.Tra i suoi lavori più pregevoli la stesura della grammatica "Maaseh Efod" di Profiad Duran(oggi alla Bibl.Naz.di parigi)

A Messina resiste fino al 1490 la scuola di Abulafia,come detto,e ai sapienti della comunità viene chiesto dai confratelli di Napoli di correggere i manoscritti del commento a PENTATEUCO di Mosheh Ben Nachman. A Noto nel 1481 la comunità esprime copisti di valore ,come coloro che realizzarono copia dell'unica Siddur conosciuta nella Sicilia medievale.(oggi alla Bibl.Palatina di Parma).

A Polizzi sempre nel XV sec fu copiato per Shemuel Ben Shem Tou il trattato teologico Aron Ha'Edut di Jehudah Ben Yosef al Korasani di Fez(oggi si trova alla Bibl.Palatina di parma).

Da randazzo proviene l'ultimo grande giudice generale delle Giudecche siciliane,il Dienchelle,:Mastro Giosuè Manopello,conosciuto soprattutto per essere stato chiamato alla Corte come protomedico reale(1446)

Le comunità ebraiche siciliane esprimono banchieri, e mercanti di grande livello, come i Levi e Sanchez di Messina ????. Sore Gissore di Enna, la famiglia Sala di Trapani e i Trixoci;

La comunità di Siracusa, tuttavia, è quella che esprime i più alti livelli dell'intellettualità giudeo-siciliana; Nel 1489 Shabbetai Ben Zerah (detto Sabatanello) copia per Shalom Yerushalmi il commento di Levi Ben Gershom sui Proverbi, Daniele, Cronache. Evana'tiel Ezra ???, Neemia. Lo stesso autore copia per Israel Atan il "Tiqqunè ha zohar" (alcune parti) e il "Midrash Rut" (oggi alla Biblioteca Vaticana).

Sempre dal cenacolo scientifico di Siracusa viene il testo sulle tavole di opposizione e congiunzione (Shesh Kenafayim) compilato da Yitzhaq ha Cohen, opera commentata da Immanuel Ben Yaaqou Bonfils.

A sua volta Avraham Ben Yitzhaq (detto Yosha) copia un manoscritto sul valore dell'astrolabio, il trattato Yesod Olam e, le tavole dell'eclissi.

Nel 1484 Shemuel Ben Reuven copia per Shalom Yerushalmi il trattato astronomico "Yesod Olam" di Yitzhaq Ben Josef Israeli (oggi si trova alla Bodleian Library). Due anni prima lo stesso Yerushalmi ben Saadyah Ben Zakaryah Ben Yaaqov aveva esercitato lui stesso l'arte del copista misurandosi con una miscellanea di Astronomia (oggi in possesso della Bib. Vaticana).

Tra le figure che giganteggiano nel XV secolo e che lasceranno tracce nel RINASCIMENTO ebraico-italiano per tutto il XVI e XVII secolo ricordiamo Giorgio Raimondo Moncada detto Flavio Mitridate, Flammio Biassandro, Aron Abulrabi da Catania, Kalonimo di Kalonimos, Bonavoglice, Moysè Rimos da Palermo.

Traduttori, medici e teologi essi appartengono a quel capitolo del neofitismo o criptogiudaismo siciliano che andrebbe rivalutato come continuità culturale della tradizione semitica in Sicilia.

Il Moncada che firmava le sue traduzioni dall'Arabo e dall'Ebraico con lo pseudonimo Yehuda Shmuel Ben Nissim Abu'l Farag da Agrigento, traduce in latino numerosi testi cabalistici; insegna Teologia all'Università La Sapienza (?) e inizia alle lingue Caldea ed Ebraica nientemeno che Pico della Mirandola. (formazione che al doto verrà rinfacciata come paganeggiante qualche anno dopo (26))

Il Moncada è il primo traduttore in Latino del Corano in Italia. Non è escluso che Benvenuto Cellini si riferisse a lui o a un suo discepolo quando in un capitolo de "la Vita" descrive il portento terribile e affascinante operato da un prete siciliano azionando il Pentacolo cabalistico

Il Moncada suo malgrado è costretto a convertirsi nel periodo in cui infuriano le persecuzioni populiste Antigiudaiche prima della definitiva espulsione del 1492. Visse l'ultima stagione del giudaismo siciliano, dal 1450 al 1489, e le sue opere furono ampiamente tradotte (27). La sua figura rimane tuttavia piuttosto oscura e i giudizi sul suo operato non sono egualmente condivisi dalla diaspora ebraica: ce chi lo accusa di aver usurpato la dotazione della scuola ebraica di Agrigento (egli stesso era figlio del rabbino capo di quella città al tempo dell'espulsione) e di averla trasformata in prebenda canonica del Vescovo: su questa problematica, ovvero su quanto sia stato lecito ai conversi ebreo-cristiani trasportare nella nuova religione il sapere e gli averi dei loro padri, ci sarà sempre discussione e pareri diversi, poiché l'ebraismo come si sa si divide tra ortodossi che vollero andare via per sempre dalla Sicilia e ebrei eterodossi che vollero rimanere in Sicilia rinunciando almeno formalmente alle loro pratiche religiose.

Flammio Biassandro (1460-1512) vive la stagione della diaspora siciliana e muore probabilmente nella stessa Roma dei papi che gli offre ospitalità materiale e intellettuale: Dona infatti al Vaticano un prezioso salterio Mozarabico e delle iscrizioni giudeo-arabe (siciliane?) che per lungo tempo costituiranno l'embrione del futuro museo orientale del Laterano. Allo studioso originario di Mineo va affiancata la figura del probabile Neofita di Malta, Leonardo Abel, poi Vescovo, che forma una raccolta di Bibbie orientali nel tentativo di creare un ufficio Vaticano per il recupero delle chiese d'Oriente: dalla sua opera nascerà nel 1627 il Collegio di propaganda Fide per le missioni in Oriente.

Pur dubitando dell'origine neofita di Abel è evidente una continuità tra l'opera del Biassandro Siculo e l'Abel, orientalista della prima ora.

Isacco Natan Kalonymos appartiene alla schiera di studiosi dell'esegesi biblica-ebraica della prima concordanza. In Sicilia viene ricordato agli inizi del XVI sec. come Kalonymos be Kalonymos.

Aron Abu'l Rabi di Catania è invece il più puro interprete del "Rashi" che egli interpreta con un Commento che sarà da guida a tutta la teologia ebraica del XVI e XVII sec. in Italia (26). Moysè de la Bonavoglice fu protomedico ebreo favorito da Alfonso il Magnanimo insieme all'altro protomedico siculo-ebreo, Mastro Taddeo: Incerta la notizia sui protomedici Filippo e Pietro (citati dal pitrè): La fama di Mosè Bonavoglia è

ancora viva nel XVII sec:allorchè lo studioso tedesco Roth) ritrova una lapide con inciso il luogo della dimora messinese del grande Dienechele siciliano(27).

Nel 1439 David Ben Ahron della Jeschivà di Sciacca copia per il concittadino Levi Ben Yosef Shneur un "pentateuco" con le Haftorot(oggi alla Bibl:della comunità ebraica).(27)

Angelo Callimaco Monteverde,ebreo neofita è il probabile autore del DE LAUDIBUS SICILIAE andato sotto la menzione del capo scuola dell'Accademia selinuntina :Con lui è l'altro ebreo neofita Carmelo Filone che mantiene per tutto la fine del XV e gli inizi del XVI una fitta corrispondenza con l'editoria ebraica di Napoli dov'erano emigrati non pochi suoi confratelli sfuggiti all'espulsione del 1493.

La comunità ebraica di Palermo esprime soprattutto grandi medici,taluni al servizio della Corte,come il caso di Moysi Chetibi,Regio familiare(non è escluso che la comunità avesse pittori di prestigio,come quel Maestro del Giudizio di Salomone,autore di alcune scene pittoriche del soffitto di palazzo Steri,di evidente formazione giudeo-maghrebina).Ma è tra i medici ebrei di palermo che si svolge una delle ultime tragedie della repressione inquisitoriale.

Moyse Rimos è l'ultima tra le vittime illustri dell'Inquisizione siciliana nel sec.XVI.

Poeta,erudito,uomo del Rinascimento a tutti gli effetti si mantiene in contatto con tutta Italia nel periodo più acuto della repressione inquisitoriale.Scrive a soli vent'anni delle Elegie ancor oggi tradotte

dall'Ebraico(lingua che conosceva bene e che dimostra la sua sopravvivenza in Sicilia a metà del XVI sec)

Le vicende di questo medico-poeta,anch'egli neofita,ma secondo altre fonti rabbino a Palermo fino alla data

Del suo martirio nel 154°,sono narrate da Sciascia che ritrova parti delle Elegie(27)

L'invidia di altri protomedici,le sue origini ebraiche costituiscono elemento di accusa e rilascio al rogo con grande disperazione dei suoi amici palermitani che ancora nel 1552 ricordano quell'atto delittuoso.

La vicenda di Rimos documenta tuttavia la vita di un criptogiudaismo ancora vitale alla metà del XVI

allorchè con la morte dell'ultimo rabbino di Palermo(28)Moysè Ryati,non si hanno altre tracce di cultori Delle discipline della Torah.

Tutto il secolo XVI è tuttavia caratterizzato da una furiosa persecuzione del neofitismo ebraico,e a cadere sotto i colpi dell'Inquisizione sono numerosi intellettuali e professionisti siciliani che lasciano vuoti incolmabili.Gli insegnanti Antonio Corbisieri da Carini,Paolo Spataro di S.MARCO,Bernardo d' Aragona di Palermo, Antonio de Marino,Gian Battista Impellizzeri e Domenico Santoro da Mandanici..

I farmacisti Bernardo Mazza da Messina e Pietro di Giorlando da Agrigento;Tra i musicisti Matteo Sansone da Palermo;Tra i medici Domenico d' Aragona di Caltabellotta,Ferrante Aragona di Messina,Fabrizio Napulino da Ragusa,Gabriele Zavattieri da Bivona,Ferdinandi di Acugna da Messina;Giovanni Oliveri da Mazara;Mattiotta Alagona da Naro,Pietro Paolo Salomon di Capaci(1561)Francisco Perez de Granada(per Accusa di Islamismo nel 1571)

- (26)R:Starrabba:GRMoncada,Ebreo convertito siciliano del sec.XV in A.S.S.\n.s.anno III fasc.1,1878
 E.Garin:Lo zodiaco della vita;Bari,1976
 L.Sciascia:Cose di Sicilia,198°Pa,pag:::.....
 C.Trasselli:Siciliani tra 400 e 500;Messina,1981
 (26)bis:G.Tamani:Manoscritti ebraici copiati in Sicilia nei secc.XiV-XVI in HENOCH XV,1,1993

3- IL BIBLISMO EBRAICO-CRISTIANO E LE ACCADEMIE ERUDITE del XVI°SECOLO

Malgrado la forte persecuzione la lingua ebraica non scompare del tutto dalla Sicilia,così come accade per la lingua Araba.Ma i fenomeni di sopravvivenza sono diversi:l'Ebraico diviene lingua colta e insegnata nelle Università siciliane in quanto lingua delle sacre Scritture:L'Arabo ,che come L'Ebraico non è più una lingua parlata da una minoranza riconosciuta,sopravvive grazie alla presenza dei numerosi schiavi turco-maghrebini che per tutto il XVI e XVII contrassegneranno la vita siciliana.

I Gesuiti si fanno promotori a Messina della Cattedra di lingua ebraica presso il Collegio di sacre Scritture embrione della futura Università come a palermo.

Nella capitale dell'isola la cattedra di Ebraico arriva nel 1637 sempre ad opera dei Gesuiti.

I corsisti non sono numerosi e perlpopù religiosi.,ma la presenza di numerose Bibbie orientali in possesso della Biblioteca dei Gesuiti dimostra una circolarità scolastica,soprattutto dell'Ebraico che già doveva esistere ancor prima dell'insediamento ufficiale della Cattedra.,per tutto il XVI sec.

La Biblioteca regionale di Palermo dispone di una ricca collezione di Bibbie in ebraico che dimostrano come tale lingua semitica fosse letta in sicilia e probabilmente tradotta.

Ecco un elenco dei testi in lingue orientali(Arabo,Ebraico,Caldeo,Syriaco,)in possesso attualmente della Biblioteca Regionale e appartenuti al Collegio Massimo dei Gesuiti prima che la Biblioteca passasse prima all'Università e poi al demanio statale:

Il testo cronologicamente più antico è una Bibbia poliglotta del 1514,stampata ad Alcalà de Henares,compilata probabilmente da Neofiti spagnoli(De Lebrixa,Ducas,De

Guzman,Stunica,Zamorensis,Complutensis,Coronellus,De Vergara)in lingua Ebraica,Greca e Caldea.

Segue .un Vecchi Testamento in Ebraico,Greco,Arabo e Caldeo,con interpretazioni e glosse Latine, stampato a Gwenoa nel 1516(il testo arabo è curato da Battista Cigala,)

Al 1530 si deve un Vecchio Testamento,stampato in Basilea,in lingua solo ebraica e compilato interamente da Ebrei.

Pure in Ebraico è il Vecchio Testamento stampato a Venezia nel 1545 a cura di Cornelio Adelkind. Completo in ogni sua parte è il Vecchio Testamento in Ebraico,stampato a Parigi nel 1546,che contiene i Proverbi di Salomone,il Can in Ebraico e Latinoti co dei Cantici,il Libro dei Paralipomeni:Insieme a questo testo è riportato il frammento di un altro esemplare ebraico,riferentesi al solo libro di Esdra II

In lingua Ebraica e Latina è il testo edito nel 1549 a Basilea per conto di Enrico Pietro,e del 1551 è il Vecchio testamento curato da Sebastiano Munster,edito dall'Ex Officina Justiniana di Venezia

In sola lingua Ebraica del 1556-57 è il Vecchio Testamento stampato a Venezia da G.Di Gara.

In Ebraico e Aramaico è il Vecchio testamento curato da Giuseppe Hazzan/professoris)pure del 1556-57 ,stampato in Venezia.

La Bibbia più completa sembra tuttavia quella in Siriaco,Ebraico,Latino e Caldaico,datata 1569,di provenienza tedesca(Colonia).

Ancora in Ebraico,Caldaico,Greco e latino è la Bibbia poliglotta a cura di Arioas

Montano,proveniente dall'Olanda(Antwerpem),finita di stampare nel 1573.LESEMPLARE PROVIENE da ll'Abbazia di S:Martino delle Scale e non era proprietà dei Gesuiti.

Solo in Ebraico sono due esemplari di >Vecchio testamento,stampati rispettivamente a venezia,Roma .del 1581

Dalla tipografia medicea vaticana proviene il Vecchio e Nuovo Testamento in Arabo e Latino(con evidente funzione divulgativa,a differenza delle precedenti Bibbie in Ebraico a scopo didattico)stampato a Roma nel 1591:La traduzione in Arabo è di G.B.Raimondo.La traduzione Latina è attribuita ad Antonio Sionita.

Infine del1599 è la Bibbia poliglotta in Ebraico,Greco e Latino,stampata ad Heidelberg dall'Officina Commeliniana.

E' tuttavia Messina il centro ove è documentata la prima cattedra di Ebraico:risale al 1548,ad opera dei Gesuiti:La stessa verrà soppressa insieme all'Università zanclea????nel 1679.

I grandi centri ove la cultura può trovare un ruolo, per gli studi orientalisti e per la conoscenza di lingue e culture in via di estinzione, sono tuttavia le Accademie ,

Sulla scia della Pontaniana di Napoli,pure animata dal siciliano Panormita,ma sotto la discrezionalità del sovrano di Spagna e Sicilia,Ferdinando il Magnanimo,anche in Sicilia si formano numerose accademie nel 400' e nel 500'.

Tra le più importanti quella "Selinuntina" di Mazara,animata da fra Tommaso Schifaldo,per rinnovare gli interessi antiquari verso l'archeologia della vicina Selinunte,ma essa stessa cenacolo Di cultura per gli uomini e le opere prodotte.

Già abbiamo accennato al Monteverdi.Non è certo se il De Laudibus sia da attribuirgli in vece di Gian Giacomo Adria,pure componente dell'Accademia:Di certo l'opera viene data alle stampe ne 1550 ,in pieno periodo di repressione inquisitoriale;l'Obiettivo dell'Accademia di creare un ponte tra la poesia cristiana e la poesia classica-pagana ,viene raggiunto se è vero che Mazara diviene un centro di traduzioni latine.

L'aspetto tuttavia interessante dell'Accademia è il reciproco scambio di opinioni tra vecchi e nuovi cristiani, tra cattolici di tradizione e Neofiti, tanto che oltre Monteverdi, avremo personalità come Cornelio Filone e Paolo Ferro che riceveranno la corona d'alloro della poesia, insieme ad altri Neofiti di Marsala(34).

Gian Giacomo Adria scrive pure le epistole "Ad Coniugem Antoniam", nell'ambito dei certamen poetici, si distingue tuttavia per la sua attività di protomedico, accolto persino alla corte di Carlo V E per la sua versatilità in campo topografico, soprattutto per avere scritto un opuscolo sulla topografia di Palermo in epoca cartaginese(35) e di Mazara.(35)

L'attività dell'Accademia verrà ripresa nel XVIII sec. ad opera del Vescovo Gaspare Palermo(1762) E diverrà un centro illuminista di prim'ordine in Sicilia, come lo era stato quello del XVI sec.(36) Sempre in provincia di Trapani si distingue l'Accademia patrocinata da Sebastiano Bagolino ad Alcamo(37): Gli interessi occultistici dell'illustre alcamese lo spinsero a dichiarare egli stesso di essere seguace di Orozco e consulente dello stesso nel Trattato di Emblematica, e di G. Dalla Porta Per il trattato di Fisiognomica "De Humana Physiognomia" (nel periodo in cui Dalla porta era Vescovo di Agrigento).

Al Bagolino si deve tuttavia la traduzione integrale dallo spagnolo al latino dell'Emblemas Morales di Juan De Orozco, edito in Segovia nell'anno 1591.

Dunque sotto i rigori dell'Inquisizione le Accademie siciliane trovano spazio per una pubblicistica eretica, non certo gradita al Sant'Uffizio.

Più conosciuta l'Accademia Panormitana di Pietro Speciale, verso la fine del XV secolo.

Tra le opere che possedeva nella sua biblioteca del palazzo trecentesco al Cassaro ricordiamo

L'enciclopedia dei trattati di alchimia risalente ad anonimo del 300' (forse Arnaldo da Villanova)

Oggi alla Biblioteca Comunale di Palermo(38) c'è anche chi sostiene che la fondazione del Palazzo Pretorio ad opera dello Speciale abbia costituito un precedente per gli esperimenti di architetture alchemiche dello stesso(39)

A Palermo ?? opera la scuola di Jeronimo Balduino, filosofo e Teologo averroista che scrisse nel 1549 il trattato PERIHERMENIAS dedicato al Principe Ferdinando Gonzaga di Milano.

Nelle sue lezioni spiegava le sentenze di Ammone e Averroè, poi raccolte in un volume ??? dal Castiglione, in caratteri gotici. Tanto successo ebbero quelle lezioni che circa tre secoli dopo il Rosmini riprese il concetto di "ente Possibile".

Allievo del Balduino il caccamese Antonio Lo Faso(1509-1572) anch'egli averroista e in polemica con Vito piazza da Chiaramonte, a sua volta estensore del "De Divina et Humano Intellectu et de Homini sensu ex peripateticis(1553) citato persino da E. Renan nel 1861(Averroes et l'Averroisme). Di quelle dispute Stefano Palizzi di Alcamo pubblicò un volume miscelaneo nel 1566(39).

La scuola gesuitica di Palermo segnala Gian Battista Giattino(1600-1672) tra i più affermati cultori di Logica aristotelica.

Anche a Nicosia operava una scuola averroista: era quella del filosofo e scienziato Marcello Capra, medico di Don Giovanni d'Austria. Pubblica nel 1589 "i Quesiti" rivalutando sia Pitagora Sia Lucrezio, Epicuro ed Alfarabi, insieme ad Avempace, Pomponazzi e Averroè

Tra i centri dove si coltivano le scienze Umane ricordiamo San Martino delle Scale a Palermo con l'immensa Biblioteca e le collezioni antiquarie che saranno da base al futuro museo archeologico.

A Catania operano pure i benedettini col monastero

- (34)M.Signorello:Gli Ebrei a marsala-I Neofiti,in Rotary Int:.,Marsala 1969
 (35)C.Cottone:L'Umanesimo cristiano di G.G.Adria,pag.53,Annali del Liceo G.G.Adria,1988
 (36)P.Pisciotta:Mons.Ugone Papè, Vescovo di Mazara,pag.91,Annali del Liceo G.G.Adria,1988
 (37)G.La Monica,pag.117)
 (38)I.Carini:Sulle scienze occulte e sopra un codice della famiglia Speciale,Pa,1882)
 (39).....:St.della Filos.in Sicilia,pag.135-136

4- LE ULTIME ARCHITETTURE ORIENTALISTE IN sicilia

A cavallo tra il XV e XVI secolo opera ,soprattutto nella zona di Palermo la scuola architettonica di Matteo Carnilivari,secondo molti,il più singolare traduttore delle forme architettoniche rinascimentali in Sicilia.

In effetti dalle sue opere maggiori traspare il genio più volte riconosciuto:Palazzo Abbatellis,Palazzo Aiutamicristo,il Castello di Misilmeri,:Ma l'opera più studiata e che certamente lo pone tra i continuatori e maestri di quella maniera siculo-orientale,già dei Normanni dei Chiramonte e delle forme siculo –catalane del primo XV° sec. È la chiesa della Catena,al bivio tra forme siculo-arabo-normanne e siculo-gotico-catalane.

L'opera compiuta tra il 1502 e il 1522 ispirerà per tutto il secolo altri edifici civili e religiosi,soprattutto per gli specimen degli archi,delle finestre,dei volumi,abilissime interpretazioni di una tradizione secolare in Sicilia che affonda le radici in un gusto orientalista tardo gotico.

Si è scritto ancora poco su queste forme architettoniche che alcuni arditi spingono fino al XVII sec. Tuttavia non mancano esempi di continuità con la scuola del Carnilivari.

Simone della Vaccara,forse egli stesso allievo del Carnilivari,opera a Palermo,ed egli stesso è tra i cultori delle cupolette islamiche come abbellimento estetico.L'esempio migliore è costituito dalla chiesa di Santa Maria dello Spasimo(1509-1536)ma anche da San Francesco di Paola(1518-1594) Di questo singolare autore parla Maria Giuffrè

Del 1476 è invece la Cappella dei pescatori del santuario dell'Annunziata a Trapani e il palazzo Xirindà,della stessa corrente ma riprendendo più marcatamente le forme chiaramontane.Notevole la cappella battesimale dell'Annunziata che qualcuno ha riconosciuto come "Battistero"o "Cuba"pree-

Sistente allo stesso santuario: E' invece probabile che esso ricalchi nel XV sec. quelle forme pseudo islamiche di cui sono esempio le cupolette del Della Vaccara a Palermo.

Anche Palazzo Galletti e Palazzetto Agnello di Palermo (inizi XVI) rientrano in questo filone e sembrano rifarsi a una lezione analoga del Carnilivari.

Di scuola certamente posteriore è Santa Maria La nuova a Palermo (1532-1542) opera di M. Guglielmo Natale e Mastro Guglielmo Spatafora: la lezione architettonica viene da Santa Maria della catena ma gli esiti sono significativamente diversi.

Del 1560 è il chiostro di Sant'Agostino di Vincenzo Gagini e nello stesso stile la chiesa delle Ree Pentite in via Divisi, nei pressi della quattrocentesca sinagoga, oggi scomparsa.

Al 1573 risale la costruzione di palazzo Termine di via Bandiera in Palermo, ultimo esempio grandioso di quella architettura indigeno-iberica che non volle piegarsi all'imperante manierismo tardo rinascimentale e al barocco stesso.

Altri edifici da collocare nel solco di palazzo Termini sono il palazzo Merlo-Chirco con la torre cinquecentesca, il vicino Palazzo Di Napoli di Resuttana, il palazzetto di piazza cattolica con le bifore tondeggianti (ved. Bellafiore "dall'Islam alla maniero").

Più attenzione meriterebbe la chiesa di Sant'Antonio Abate a Palermo, oggi in via Roma, per tutto il Cinquecento sede del Senato panormitano ed essa stessa santuario di quella continuità siculo-arabo-normanna con la sua cupoletta moresca e il tardogotico, restaurato agli inizi del XIX sec.

Ma la vera continuità tra il tardogotico siciliano e il neogotico anglo-siculo è costituito dalla decorazione degli interni degli edifici, soprattutto chiese, che risalta quella manualità e abilità d'intarsio che costituisce un unicum nell'arte italiana ed Europea dei secc. XVII e XVIII.

Non sappiamo se a causa di fatti politici o sociali (la controriforma, l'imperialismo spagnolo ecc.)

O semplicemente per l'esaurirsi delle scuole di costruttori in gotico, sostituite dalle abili maestranze Alla scuola dei gesuiti manieristi e barocchi, le grandi innovazioni sul solco della tradizione, passano Dagli Esterni agli Interni degli edifici. e tutto il sec. XVII è un secolo di grandi invenzioni decorative.

In effetti la grande tradizione delle maestranze che decoravano in tarsia lavica e tufacea fin dall'XI secolo, si prende la sua rivincita, dopo la breve pausa del XV sec. Con il trionfo del gotico fiorito. Sono i maestri Ferraro di Giuliana (1552-1598) che elaborano il passaggio dalla tarsia gotico-fiorita alla tarsia marmorea

Alla loro opera si affiancherà in seguito quella di Scipione Li Volsi con il retablo ? di San Nicolò da Tolentino (1600-1650) e la chiesa della Concezione a Palermo (1625). Il Li Volsi, nato a Tusa, in provincia di Messina, raccoglie l'eredità tardogotica siciliana attraverso il lavoro degli scalpellini nebroidei: tra questi segnaliamo Geronimo d'Avveni di Pettineo autore del portale tardogotico della chiesa madre di Tusa (1678) che si innesta perfettamente nella tradizione di quel gusto simbolico e orrorifico che andrà sotto il nome di "palagonismo". Seguito l'opera del grande Mariano Smiriglio.

E' il trionfo della manualità artigiana contrapposta al formalismo di Accademia, tuttavia non ci si stanca di osservare nuovi orizzonti nel decorativismo isolano fino a cogliere in un certo gusto dell'Orrido decorativo, come nei mensoloni di Noto e Siracusa, fino ai "mostri" di villa Palagonia a Bagheria, che fa nell'insieme pensare a un originalissimo stile che anticipa di un secolo il gusto Tardogotico in Italia.

Qualcuno ha chiamato questo stile "palagonismo" per richiamare il grande princip (pag. 52, L. Urbani, 1985, in *Architecture Moderne en Sicile*)

occultista di

Bagheria, che tanto sprovveduto non doveva essere in campo artistico-decorativo.

5- ULTIME TRACCE DI ISLAMISMO A MALTA E PANTELLERIA

Il primo studioso che cita Malta e Pantelleria nel XVI sec. con tracce residuali di lingua e cultura islamica è Tommaso Fazello, di cui ci occuperemo in un capitolo a parte. In base alle sue informazioni, lo storico di Sciacca dice di Pantelleria:”

Già negli anni della pubblicazione della *Historia*, tuttavia stavano cambiando le cose: le incursioni turco-maghebine sull'isola si intensificavano. Particolarmente pesanti quelle del con saccheggio, deportazione della popolazione e numerose vittime, col risultato di spopolare l'isola anche del prezioso elemento indigeno in parte arabofono e musulmano.

In effetti le incursioni più che di carattere militare, e quindi miranti alla conquista dell'isola, erano condotte dai barbareschi col solo scopo di saccheggiare e solo in secondo momento fiaccare gli Interventi della marina ispano-sicula.

La presenza dei capi turco-barbareschi come Dragut e Barbarossa dava alle imprese corsare una tinta di guerra antispagnola, tuttavia l'isola di Pantelleria evidentemente non rientrava nella strategia di guerra di posizione, anche in vista di un eventuale sbarco in Sicilia.

Dai documenti più recenti Pantelleria figura tra quei territori marittimi che costituivano quasi un cordone di sicurezza tra la costa Maghebina e quella siciliana. Il caso più eclatante è quello di Lampedusa, isola franca, cui potevano approdare marinai di tutte le religioni e ivi potevano rendere Preghiere al loro Dio.

Pantelleria verso la fine del secolo comincia ad essere ripopolata dagli Spagnoli con popolazioni provenienti dalla Sicilia. Il risultato è tuttavia quello di vedere la scomparsa dei nuclei familiari parlanti l'idioma maghebino, assai simile a Malta, e la cattolicizzazione quasi completa dell'isola, anzi a questo proposito non va dimenticato che l'esodo delle ultime famiglie ebreo-pantesche coincide con la decadenza dei rapporti commerciali con Jerba e Tunisi. Il bando di espulsione prevede infatti

Fino al 1551 pezzi del territorio africano erano ancora in mano alle potenze europee: il caso di Tripoli, donata ai cavalieri del Santo Sepolcro, fuggiti prima da San Giovanni d'Acri (1291) ultimo avamposto crociato in Palestina, poi da Cipro e da Rodi(

Malgrado la strenua resistenza i cavalieri dovranno andare via da Tripoli, e ritrovare nell'isola di Malta il nuovo avamposto contro i Turchi, ma non avverrà tutto subito, passeranno degli anni..... Tripoli tuttavia conserverà una minoranza Latina, perlopiù di mercanti, fuggitivi-rinnegati e schiavi. Oggetto delle attenzioni dei pp. Francescani che a partire dagli inizi del XVII sec. stabiliranno una loro missione con l'approvazione delle autorità turco-islamiche (G. La Mantia: La Sicilia e il suo dominio nell'Africa settentrionale dall'XI al XVI sec. in A.S.S. XLIV, 1922, pag. 154. E. Rossi: Storia di Tripoli e della tripolitania dalla conquista Araba al 1911, Roma, 1968. G. Longo: La Sicilia e Tripoli. Cenni storici siculo-tripolitani dall'epoca normanna fino a noi, CT, 1912).

Dopo la caduta di Tripoli restavano ancora nelle mani degli europei, Orano agli spagnoli, e Tabarqa Ai Genovesi: Queste due colonie nel Mediterraneo centrale avranno una enorme importanza nella continuità sia dei commerci sia dei legami col mondo islamico-maghrebino da parte della Sicilia. Jerba cadrà definitivamente nelle mani dei Turchi nel 1530, perdendo l'occidente un legame notevole con la locale minoranza ebraica. La Sicilia perderà con Jerba assai di più, soprattutto il legame della cultura giudeo-maghrebina con l'isola, da sempre tenuto vivo da mercanti e dai pescatori di Sciacca.

Infine il caso di Malta nel XVI, che costituisce il miracoloso sopravvivere della cultura maghrebino-semitica, non senza un salvataggio della popolazione operato col ricovero in Sicilia durante la fase più acuta delle incursioni Turche (1560-1580).

La presenza semitica verrà senz'altro alimentata dalla presenza di gran numero di schiavi maghrebini nel XVI sec: descritta dai viaggiatori d'ogni epoca, perlopiù adibiti a lavori agricoli e al servaggio dei Cavalieri di Malta, fino a costituire una rilevante presenza che nel XVIII costituirà una minaccia etnica per i Latini.

G. Wettinger sostiene che nel 1577 vi erano 26500 abitanti che si servivano di un numero quasi pari di schiavi. Tra le famiglie siciliane trapiantate a Malta che fecero fortuna, quella dei Camilleri e dei Preziosi che commerciavano in schiavi.

Il caso tuttavia più evidente di permanenza culturale semitico-maghrebina in Sicilia non riguarda tanto i mercanti o gli schiavi provenienti da Malta, Pantelleria, Jerba, e Orano, quanto i rapporti che riuscirono ad instaurare con Tabarqa i pescatori corallari di Trapani.

Anzitutto va detto che fino al 1492 il mestiere di corallaro era essenzialmente praticato dagli Ebrei, i quali per antica tradizione valorizzavano il corallo come amuleto e simbolo apotropaico, oggetto di commerci col mondo arabo e semitico in genere,

Col bando di espulsione avviene che l'intera comunità ebraica dei corallari passa in massa al Cattolicesimo, costituendo uno dei capisaldi di quel neofitismo siculo che né l'inquisizione né la Spagna riusciranno a piegare per via del forte legame economico di questa minoranza col corallo.. Coincidenza eccezionale volle che al declino della professione, sia per le persecuzioni sia per l'esaurimento del prodotto, venissero scoperti a Tabarqa grandi banchi di corallo che i pescatori trapanesi si affrettarono a colonizzare dando vita a una meravigliosa epopea che caratterizzerà la cittadina siciliana almeno fino alla rivoluzione del 1672-73, quando i corallari trapanesi in massa emigrarono a Tunisi.

Documenti del 1540 attestano nelle botteghe dei corallari la presenza di numerosi garzoni parlanti arabo, di provenienza schiavistica. Del 1570 è la prima ingiunzione di utilizzare schiavi maghrebini come garzoni, e nel 1628 vi è la definitiva cessazione di questa licenza.

Tanto potenti erano diventati i corallari di Trapani che rispondevano loro stessi alle frequenti incursioni turco-barbaresche, organizzando spedizioni di saccheggio sulla costa maghrebina: Si ricorda in particolare quella del 1595, disapprovata dalla Spagna.

6- TOMMASO FAZELLO e LA RISCOPERTA DELLE ANTICHITA' ORIENTALISTE

Con la grande opera del 1558 "De Rebus Siculis" Tommaso Fazello da Sciacca si pone come uno dei più eruditi studiosi di storia e antichistica, fuori dal raggio di azione romano e fiorentino.

Fazello è il primo a tradurre dal greco lo storico dei Mussulmani, Caropalata, ed è il primo dopo Leone Africano, Pietro Ranzano e Leandro Alberti che cita la presenza cartaginese e araba in Sicilia non da un punto di vista negativo, anzi assumendone i pregi.

Nel solco degli studi orientalisti-rinascimentali che fiorivano soprattutto a Roma, con il Lorch, il Gilles, il Sestini e il Fauvel, il Fazello è in corrispondenza con l'Ecchellense, il Nayron e i fratelli

Asserani nella comune ricerca delle radici orientali della cultura cristiana.
Fazello secondo lo stesso Amari, rigettò le favole sulla cessione agli Arabi da parte di Maniace, secondo la citazione di Bartolomeo da Neocastro, e riprende la tesi dello Scilitze (Caropalata) con l'aggiunta di nuove notizie sugli arabi di Sicilia tratte da Leone Africano (Ved. Amari, introduz: Storia dei Mussulmani in Sicilia).

L'opera del Fazello si sviluppa dunque nel clima della riscoperta dell'oriente da parte della chiesa Cattolica: Già alla metà del XVI sec. infatti i Nestoriani di rito Caldeo-Babilonese passano alla chiesa di Roma rompendo con la tradizione Armeno-ortodossa, ma il passaggio al Cattolicesimo sarà lungo e tortuoso (1552-1672).

Negli stessi anni viene costituito un ufficio per la "propaganda Fide" in Oriente, e l'incarico viene dato al vescovo Abel di Malta.

Sul piano delle ricerche archeologiche Baumgarten descrive le rovine della città fenicia di BAALbeck (1594) e per secoli la missione archeologica tedesca impregnerà il sito e l'intera storia degli scavi del vicino oriente.

Pietro Della Valle viaggia nel mondo arabo alla scoperta delle antichità d'Egitto, Mesopotamia e – alestina non senza fare avvertire all'intera cultura occidentale-Latina il segreto fascino della cultura semitica.

D'altra parte è la stessa corte spagnola a contribuire affinché la chiesa romana si doti di documenti e informazioni sul mondo arabo-semitico: Carlo V nel 1535, dopo l'assedio di Tunisi, dona al Vaticano di un numero cospicuo di codici arabi che costituiranno la base del fondo "Propaganda Fide"

Ormai i tempi erano maturi affinché la Sicilia facesse la sua riscoperta del passato semitico,(arabo,punico ed ebraico)e l'opera del Fazello si colloca esattamente in questa cronologia Ipotetica:

1519:Scobar nella prima edizione del dizionario di lingua siciliana cita località toponomastiche di derivazione araba,

1514:Datazione della prima copia di una bibbia in aramaico e caldeo in possesso del Collegio dei Gesuiti di palermo.

1516:Nuova copia di Bibbia in lingua orientale

1537:C.M.Arezzo nel De Situ Insulae Siciliae libellum,tenta la prima identificazione della fenicia Mozia.Riporta numerose località d'origine araba come le Macalube ,l'Alcantara ecc.

1540:Pubblicazione del NUZAT di Edrisi da parte della tipografia Medicia di Roma col nome di "Geografia Nubiana".

1548:Viene istituita a Messina la Cattedra di lingua Ebraica presso l'Università,poi soppressa nel 1678 al tempo della rivoluzione antispagnola.

1552:Presso le fondamenta del Collegio Massimo dei Gesuiti di palermo viene scoperta una stele di chiara origine punica

1558:nel volume di Fazello viene citata ampiamente una scritta semitica,caldaico-aramaica,la cui epigrafe viene conservata presso i magazzini comunali.E' il primo esempio di conservazione museale di epigrafi semitiche in Sicilia,al pari di epigrafi greche e romane,

1558:Fazello riprende la tesi del Ranzano sull'origine ebreo-caldea-siriaca di Palermo.

1563:I.Golio ?' scrive "lexicon arabico -latinum,stampato in Olanda

1582:Sul luogo della sinagoga di palermo,in via Giardinaccio,si installa il collegio dei Notai con annessa la chiesetta di S.Maria del sabato.

1583:in un manoscritto dello storico marsalese,Pugnatore,viene ipotizzata per la prima volta la topografia di palermo fenicia.

Fuori Palermo non è da dimenticare la chiesa Madre di Castelvetro(1520-1579)con le singolari statue di Sibille al suo interno.

La chiesa della Madonna dei Miracoli di Alcamo(1602)

La chiesa Madre di Castelbuono(1608)

Sant'Egidio e il Carmine di Mazzara del Vallo

Da Erice viene invece la chiesa di

armine di Mazzara del Vallo con le caratteristiche cupolette arabizzanti

8)

7- RUOLO DEGLI SCHIAVI TURCO-MAGHREBINI NELLA TRASMISSIONE DEL “SAPERE” ARABO.

Per quanto possa meravigliare è proprio la schiavitù nei secoli XVI e XVII che mantiene vivi i rapporti tra la Sicilia e il mondo islamico, oltre i rapporti commerciali.

Il fenomeno dello schiavismo già presente fin dall'antichità a causa dell'intensa pirateria nel mare Mediterraneo, si dilata a dismisura dopo l'inizio delle ostilità tra Spagna e Impero Ottomano, e in particolare a partire dalla caduta del presidio crociato di Tripoli (1551) e ancor prima con l'impresa di Tunisi del 1535, a opera di Carlo V, che sortisce solo l'effetto di far cadere i governi amici nella Costa maghrebina.

È in utile dilungarsi sulla lingua ostilità tra le due sponde del Mediterraneo a causa del conflitto ma anche per l'intensa pirateria alimentata da strategie politiche internazionali.

> Basti pensare che la pirateria cesserà solo agli inizi del XIX secolo quando i Francesi e gli Inglesi batteranno il Mediterraneo alla ricerca di approdi commerciali e militari fino all'occupazione militare di parte del Maghreb.

Dobbiamo tuttavia al fenomeno dello schiavismo una serie di scambi anche di tipo culturale che hanno permesso una reciproca crescita da parte delle due sponde anche se limitata per diffusione. Va subito detto che la lingua dei “procuratori” di schiavi o degli stessi “redentori”, siano essi di parte Latina e Turca, era un misto di Latino e Arabo, lingua che sopravviverà nei rapporti commerciali del Mediterraneo fino al XIX sec: Essi stessi ben accetti alle corti dei Bey di Tunisi, Tripoli, Algeri e Biserta parlano l'arabo, il francese e l'italiano, oltre lo spagnolo. Il francese perché la lingua della potenza europea alleata dei turchi; lo spagnolo perché lingua delle armate antiturche e in special modo dei cavalieri di Malta e di Santo Stefano (Pisa).

Possiamo subito fare una considerazione: la cultura linguistica arabo-musulmana conquista una fascia di europei rinnegati, siano essi redentori, mercanti o procuratori, tutti coloro che sono in affari con le sponde maghrebine. Può trattarsi di fuggitivi dall'Inquisizione, di capi rivoltosi, di traditori ammutinati, sta di fatto che questi europei originariamente di cultura cristiano-latina, passano alla cultura arabo-turco-musulmana soprattutto per ragioni linguistiche, commerciali e marittime; e proprio in questi settori sviluppano le loro cognizioni culturali. Si dirà che la loro “conversione” non avviene in terra natia; piuttosto in Barberia. Resta il fatto che questi personaggi ritornano spesso in Sicilia dotati di un pluralismo linguistico che mettono a frutto nei loro commerci.

Molti altri coltivano la sola lingua “franca” che gli permette tuttavia di conservare lo status apolide. Questa lingua denominata “franca” raccoglieva il gergo della mariniera medioevale mediterranea, cui gli Arabi avevano contribuito non poco, e le espressioni lessicali più comuni negli scambi.

Non pochi studiosi hanno sottolineato che una parlata del genere era diffusa soprattutto nell'isola di Malta, ma anche a Pantelleria, Gerba, Tabarqa, Orano, Tunisi, Algeri, Tripoli e negli altri porti più famosi del Mediterraneo.

Fino agli inizi del XVIII secolo non si hanno rapporti di buon vicinato con i turco-maghrebini, ma dopo il capovolgimento di alleanze franco-ispaniche le galee turche verranno spesso accolte dai porti siciliani, non sempre in modo ospitale, come nel 1799, allorché i palermitani punirono severamente una ciurma di marinai ottomani che per tutta la notte dell'8 settembre avevano molestato e schernito gli abitanti del Cassaro (La Duca, G.d.S del 7-9-99).

Ma per tornare ai casi di presenza turco-maghrebina che abbiano lasciato una traccia culturale di un qualsiasi genere, occorre rifarci ai dati di coloro che hanno studiato il fenomeno dei “barbareschi” e degli staterelli costieri del Maghreb.

Anzitutto diciamo che fin dagli inizi del XVII sec. esisteva ad Algeri una comunità di “RINNEGATI” Europei che tuttavia sapevano parlare bene l'arabo e il Turco,

Le cifre parlano di 8000 islamizzati nel 1634 perlopiù vittime delle razzie berbaresche ma non riscattati dai propri conterranei, come era in uso.

Ammiragli, uomini di stato, procuratori commerciali, architetti, medici: c'era un po' di tutto tra i rinnegati europei nel Maghreb e i siciliani rivestivano un ruolo affatto secondario, soprattutto dopo la Rivolta di Trapani del 1671 e quella di Messina del 1678 allorchè gli scampati alla repressione spagnola presero tutti la via dell'esilio verso Istanbul e Tunisi, cioè passarono dalla parte del tradizionale nemico della Spagna, divenendo essi stessi "rinnegati" bilingue, senza tuttavia abbandonare i rapporti con le famiglie d'origine, come documentato per la costa trapanese.

Questo fenomeno del bilinguismo siculo-maghrebino avrà una fioritura culturale documentabile solo a partire dalla metà del XIX secolo allorchè le comunità dei coloni avranno piena legittimità.

Tornando ai nomi più famosi di questa diaspora siciliana in terre arabe ricordiamo: Mustafà Pascià da Trapani che nel 1602 diviene vicerè di Tunisi; Mamy da Patti (1594) Modat Oldach da

Palermo (1597) Osta Mamy da Palermo (1605), Asstan Moratto da Palermo, Hassan Rais da Trapani, Jaffer e moratto da Messina; Regelo da Messina, Capo ciurma e Giannizzero nel 1616, Kara Ali da Messina, e ramadàn ali. Osta Rosoano da Cefalù, Yusuf al Siqilli, cadì. Vincenzo Bellabarba detto Murat, Mamut rais trapanese, Mustafà Siqilli ingegnere ad Algeri, Soliman Tebib, chirurgo siciliano del Bey, Sidi Mahoret palermitano (1619)

Questi personaggi rivestono interesse per la storiografia ma per la sociologia dei rapporti culturali tra Sicilia e Maghreb nei secoli "bui", secoli che come afferma il prof. Borruso non videro mai interrotti i rapporti culturali tra le due sponde.

Il mestiere principale che esercitavano questi "rinnegati" siculo-Maghrebini era quello di fare da Procuratore del Bey nella vendita degli schiavi: mestiere non certamente gradevole che tuttavia senza ipocrisie bisogna ammettere si esercitasse in tutto il mondo dall'antichità al XIX secolo coinvolgendo i governi della civilissima Europa.

Per riscattare gli schiavi cristiani fino al 1690 si usavano navi appositamente noleggiate con "redentori", coadiutori e segretari al seguito del procuratore incaricato dal Bey: il sistema era piuttosto oneroso (C. Manca - il modello di sviluppo economico delle città marittime barbaresche dopo Lepanto)

Dal 1690, si preferì utilizzare dei semplici "corrispondenti" o mercanti-intermediari, possibilmente europei residenti nel nordafrica (Bonaffini, pag. 31, 1991).

L'attività del rappresentante dell'istituzione di redenzione, che aveva sede a Palermo o nelle città marittime della penisola, si svolgeva quasi esclusivamente a Tunisi ma era evidente che queste persone dovessero avere pratica della lingua locale. Dal 1750 furono i mercanti francesi Villet a divenire i più importanti procuratori del Bey, anticipando le mire espansionistiche della Francia nel Maghreb che avevano lontanissime radici nell'alleanza Franco-Turca dei secoli XVI e XVII allorchè i mercanti francesi erano gli unici abilitati a commerciare nel Maghreb.

Livorno per la presenza di una forte comunità ebraico-maghrebina per tutto il XVII e XVIII secolo diviene la capitale degli scambi, con la presenza di agenti commerciali ufficializzati dal Granduca (bonaffini, pag. 41, 1992).

In un altro capitolo ci occuperemo di altri illustri rinnegati siciliani del XVIII secolo: qui basti ricordare che Tunisi sotto la saggia corte di Haedo diviene porto franco per tutti (Braudel, *Civiltà e Imperi*, pag. 946)

8-IL TRAMONTO DELLE CULTURE NON-LATINE.

9-DECADENZA GENERALE DELLA SICILIA:Le guerre Ispano-Franco-Turche.

II- I PRECURSORI ERUDITI DELL'ORIENTALISMO IN SICILIA.

1-Cluverio,Breithrup,Cutelli e Caruso.

Lo storico olandese Kluveer(Cluverio)venendo in viaggio in Sicilia ,e tracciando un profilo dei principali centri archeologici,riprende sulla scia di Fazello una tesi anonima(circolata a Palrmo fin dal 1605)secondo cui il centro fenicio di Mozia si trovasse sull'isola di S:Pantaleo nei pressi di Marsala:Ciò contro il parere dei santoni locali quali Mongitore,Pirri ed altri. Cluverio pubblicando "Sicilia Antiqua"(Lugduni Batavorum)afferma per primo:Nullum jam dubium esse potestquin haec illa sit,quae olim carthaginensium urbem sustinuit".(1619)

Il manoscritto anonimo che offre questa ipotesi viene dal Collegio dei Gesuiti di Palermo,luogo non casuale per gli interessi orientalisti e semitici,considerato che ivi si conservavano non poche edizioni di Bibbia ebraica,arabica e aramaica.

E' questo il primo segnale di attenzione alle antichità semitiche in Sicilia.

D'altra parte le ipotesi semitiche del Cluverio si rifanno a un filone di studi che va maturando agli inizi del 600 con la scoperta delle vestigia di Leptis Magna ad opera

dell'ambasciatore francese a Tripoli(1620)e le affinità col mondo

punico.Parallelamente il DE Moncanys riprende la tradizione dei viaggi in fenicia già iniziati dal Baumgarten nel XVI secolo(Baalbeck ecc☺)

In Italia gli studi orientalisti si sviluppano soprattutto per iniziativa ecclesistica.

Il cardinale Borromeo da Milano protegge gli studi del Giggejo.Dal 1650

all'Università Vaticana insegna il lucchese orientalista P:Ludovico Maracci(nel 1671 pubblica la prima versione della Bibbia cattolica in lingua araba.Dal 1691 si avranno copie di questa Bibbia anche a Palermo insieme al testo di Giovanni Fiori sulla storia degli Ebrei in Calabria

Nel 1662 vengono donati al Vaticano 30 codici orientali provenienti dal collegio dei Neofiti(ex ebrei)tra cui alcuni siciliani.

Nel 1623 l'erudito Guglielmo Postel dona al Vaticano ms orientali acquistati in quei Paesi.Base di questo archivio era tuttavia la donazione dei codici arabi del grande Inquisitore di malta Della Corbara.

Tornando alla riscoperta delle tracce semitiche in Sicilia,nel 1632 un altro viaggiatore "nordico",S.Freidrich Breithrup da Francoforte segnala in Messina la presenza di una lapide commemorativa del grande Moyse Bonavoglia,medico e saggista al tempo della diaspora del 1492.La stessa lapide commemorativa verrà tradotta nel XVIII secolo dal Torremuzza(1784.cfr Bucaria).

Ma gli interessi per la semitistica almeno in Sicilia si concentrano sulla

toponomastica.Il Bochart citando Mazara,Isnello e Noto ne dà per certa una origine semitico-fenicia.

Altri due studiosi siciliani si lasciano affascinare dalla riscoperta dei Semiti: A. Cannizzaro e A. Cordici.

Il primo comunica nel manoscritto "Religionis Christianae Panormi libri sex" la scoperta avvenuta presso la chiesa di M. SS. della Catena di una epigrafe fenicia (libica), esattamente sulla soglia d'ingresso.

La scoperta che denota l'indubbio interesse per le tracce più oscure del passato Non latino della città sarà al centro degli studi della semitistica in Sicilia poiché Rimarrà traccia insuperata del neopunico attestato in Sicilia in epoca romana. (Palermo Punica, 428)

Antonio Cordici da Erice a sua volta ritrova nello stesso periodo una epigrafe punica il cui testo trascrive e conserva nella biblioteca di Erice: Questo testo del XVII sec. verrà ripubblicato nel 1837 da W. Gesenius "Scripturae linguaeque phoeniciae MONUMENTA QUOT QUOT SUPERSUNT" Leipzig, 1837.

L'iscrizione originale fu invano ricercata nel XVIII e XIX sec. Ma per fortuna dai rilievi del Cordici risulta che si trattasse di una invocazione ad Astarte del III sec. AC Tutta la vicenda delle interpretazioni di questa iscrizione si trova nel Corpus Inscriptionum Semiticarum, CIS, I, 135 citata NEL RECENTE PA Punica, 430.

. nella sua raccolta monumentale di iscrizioni fenicie. Il testo non cessava di incuriosire gli studiosi per i segni riportati dal Cordici che evidentemente aveva interessi occultistici.

Ma le scoperte più importanti devono ancora sopraggiungere.

Nel 1634 il parroco di Cammarata da notizia che i Remonim ebraici conservati nella Chiesa Madre sono adoperati nelle funzioni ordinarie: Lo annota sul giornale parrocchiale non senza riferirsi alle tracce della popolosa comunità ebraica che viveva a Cammarata fino agli inizi del XVI sec. Attualmente i Remonim sono conservati al M. Diocesano di Palma M. (Bucaria, 45)

Nel clima di revival saraceno la famiglia Sandoval nel 1636 restaura il castello della Zisa alla maniera seicentesca.

Un anno dopo, nel 1637, i padri Gesuiti di Palermo inaugurano la cattedra di Ebraico Presso il Collegio di Studi Superiori che per Palermo risulta una vera e propria Università.

La passione per l'oriente semitico contagia pure i padri agostiniani di Mazzara che scoprono la loro chiesa essere stata una vecchia sinagoga dismessa (Bucaria). 1650

A sua volta lo storico messinese Cutelli abbozza nella sua opera filosofico-politica La possibilità di dare cittadinanza ai mercanti ebrei e critica il governo spagnolo per avere perseguitato quegli Ebrei che si erano convertiti al cattolicesimo (ved. Di Giovanni, 237). Questa polemica, come vedremo risalterà ancor più al tempo della Rivolta antispannola di Messina.

Lo storico G. B. Caruso è il primo dopo Fazello ad affermare la presenza di tracce islamiche nella storia della Sicilia. Nelle sue "Considerazioni" 1699-Bibliotheca Historica- cita i maggiori scrittori d'epoca saracena in Sicilia e aggiunge il testo arabo della Chronica di Cambridge.

Questo testo era stato scoperto da Guglielmo Cave e l'abate Martino La Farina(cit.Amari,66) lo aveva fatto conoscere in Sicilia agli inizi del XVII sec: Il Caruso domandò copia ulteriore a Tommaso Hobart,illustre orientalista,che gli trasmise a sua volta una traduzione in Latino eseguita a Cambridge dall'erudito Simone Ockley "History of Saracens"8Amari,66).

Anche in campo filosofico vi è un ritorno al sapere degli Arabi attraverso la filosofia Aristotelica e le sue traduzioni orientali.Se ne fanno interpreti i seguaci postumi del Lullo soprattutto tra i francescani,ma la cesoia dell'inquisizione presto spazzerà via Ogni tentativo di mettere insieme Platone e la Bibbia,Vitruvio ed Ezechiele(Ruggeri-Tricoli,22)

La scoperta più sensazionale,che dà volto e ripresa agli studi orientalisti in Sicilia è tuttavia il sarcofago antropomorfo della Cannita,scoperto casualmente nel 1695 da alcuni pirriatura(scavatori) che vendono l'opera all'erudito P.Michele Del Giudice da San Martino delle Scale,conosciuto come raccoglitore di antichità e raccoglitore Del Museo Benedettino.Del Giudice fa un'ampia relazione della scoperta e degli schizzi del sarcofago,non sfuggendo alla critica del Mongitore che tuttavia attribuisce tutto il merito agli scavatori(Dissertazioni sopra un antico sepolcro e simulacri)non perdendo d'occhio altre antichità semitiche quali i basamenti della Chiesa di S.Agata ,fondata dagli Arabi,e le preziose monete puniche trovate dal Paruta.

Aldilà della minimizzazione dell'opera di Del Giudice va studiata più a fondo l'opera di questo benedettino tra i primi eruditi siciliani a valorizzare le antichità semitico-orientali senza alcun pregiudizio religioso.diversamente da altri studiosi per giunta Laici.

2-La polemica sull'origine semitica di Palermo.

3-Primi dizionari di lingue orientali.Rapporti con l'Universita' Pontificia.

5-Messina e i mercanti ebreo-levantini.

6-Fra Biblismo e Grimorismo.

7-Altri cultori laici di orientalismo:Paruta.

8-Legazioni del Bey e “banchi” maltesi.

9-Benedetto e gli schiavi maghrebini nel XVII sec:

10-Le “isole” dei Franco-levantini.(Tabarqa, Gerba, Galita.
Candia, Malta, Favignana, ecc.).

11-Orientalismo ed esotismo nell’arte decorativa:G. Amato.

12-Ulteriore decadenza della Sicilia:il secolo di rivolte anti-
spagnole.

III-IL SECOLO DEI LUMI e DELLE RIFORME

1-Un secolo di scoperte e di studi:da Torremuzza a Tardia.

2-Bandi per il ritorno degli Ebrei:G. Grimal.

3-La Massoneria orientalista:dai cav.di Malta a Cagliostro.

4-Pro e contro G.Di Giovanni.

5-I maltesi in Sicilia.

6-Revival architettonico orientalista:

7-Schiavi e siciliani naturalizzati maghrebini:rapporti diplo-
matici col Maghreb..

8-Edizioni di Bibbie orientali:A.Kirker,F.O.Colonna,ecc.

9-l'Affaire Vella e la
cattedra di Arabo a Palermo

10-La scoperta dei viaggiatori.

11-Un secolo di riforme,dominazioni e autonomie
condizionate.

IV-IL SECOLO DELLE DISPUTE ERUDITO-
ANTIQUARIE:verso gli studi antropologici.

1-l'Orientalismo architettonico

2-D'Agincourt e Di Marzo.

3-I primi scavi archeologici.

4-Continuatori della Cattedra di Arabo.

5-Famiglie di tradizione ebraica

6-La persecuzione religiosa e le minoranze borghesi.

7-Sicilia e Maghreb nei rapporti diplomatici.e colonici.

8-Verso la scuola antropologica di Amari e Pitrè.